

Al vertice il "problem solver" salernitano sversamenti anche tra Avellino e Napoli

IL CARICO DA TRENTA TONNELLATE L'AUTISTA ALLA MOGLIE «SI SONO PIEGATI I PARAFANGHI DEL CAMION»

I VERBALI

Fabio Jouakim

La base operativa era in Puglia, ma le tonnellate di veleni partivano principalmente dagli impianti della Campania. Aree protette come il Parco nazionale dell'Alta Murgia, zone rurali isolate, capannoni e aree industriali in disuso le destinazioni. Nel viaggio dei rifiuti speciali, non più recuperabili, che venivano smaltiti illecitamente tra Foggia, Bari, Bat (Barletta-Andria-Trani), Roma e Frosinone, ci sono anche tre sversamenti tra le province di Avellino e di Napoli, avvenuti tra il 2022 e il 2023. Nell'arco di quattro giorni (il 14 ottobre e poi il 17 ottobre del 2022) due carichi di rifiuti speciali non pericolosi non recuperabili, provenienti dall'impianto Eco Energy di Airola e dalla romana Eco Recuperi, vengono abbandonati in un sito industriale e in un capannone in disuso di San Martino Valle Caudina.

LE INTERCETTAZIONI

L'altro episodio, uno dei più clamorosi, avviene a Casamarciano, in provincia di Napoli. È qui, in località Campocavallo, zona agricola, che nella notte del 17 gennaio del 2023 vengono abbandonati i rifiuti speciali non pericolosi provenienti dall'impianto "Memoli Domenico srl". Mauro Campese, che ha in uso esclusivo tutti i mezzi che trasportano i rifiuti, in un'intercettazione agli atti riferisce alla moglie di un carico di 30 tonnellate: «Non si alzava più il pneumatico, mi ha fatto staccare i parafranghi. Se mi fai la videocchiamata ti faccio vedere».

GLI INTERMEDIARI

Oltre 3570 tonnellate di scarti tessili e plastici, imballaggi in materiali misti, spugne, gomma, pvc, pannelli in schiuma espansa sversati con l'inganno, secondo i magistrati. Nello schema ricostruito dalla Procura barese, molti dei cumuli di rifiuti provenivano da impianti di trattamento di sei aziende campane: le già citate Memoli ed Eco Energy, la Metalplast di Ailano, la Ambiente&Metalli di Airola, la Ricicla Campania di Albanella, la Desi Group di Sant'Anastasia.

Fondamentale il ruolo degli intermediari, i "problem solver" come il salernitano Matteo Vernieri, che secondo l'accusa è al vertice dell'organizzazione insieme a Campese. È lui a intrattenere i rapporti con gli impianti da cui prelevare i rifiuti e con i trasportatori che si occupavano di smaltirli, oltre a calendarizzare i prelievi, dietro un compenso variabile tra i 300 e i 500 euro a trasporto. La società individuale intestata alla sua compagna Antonietta Napoli riceveva i compensi e si occupava di fornire fatture ad hoc per consulenze mai effettuate. Vernieri ha anche gestito fino al 2021 l'impianto Dg Ecology, chiuso nel 2022, ma dove fittiziamente venivano portati i rifiuti, che invece venivano abbandonati, come detto, anche tra uliveti e vigneti.

GLI INCARICHI

Nell'inchiesta finiscono anche un altro intermediario di Battipaglia e i gestori di tre società di intermediazione di Salerno, Campobasso e San Pietro al Tanagro (Salerno), chiamate Ecologia del Sud, Waste Service e Lc Consulting, che mettono in contatto i produttori con i siti destinatari dei rifiuti. C'è chi si occupa di attestare falsamente il codice dei rifiuti e di falsare la destinazione finale del carico, la società che si occupa del trasporto, persino il mezzo e l'autista, pur di schermare ogni possibile controllo. C'è anche la figura del "segnalatore", chi per l'appunto segnala gli impianti idonei a ricevere rifiuti ai vertici dell'organizzazione. Così i titolari degli impianti di trattamento attribuivano ai rifiuti un codice non appropriato e si avvalevano di società per l'intermediazione e il trasporto mediante soggetti non autorizzati, sapendo che avrebbero abbandonato lo scottante carico in luoghi non idonei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA